

BRESCIA E PROVINCIA

Appello dell'Avis: «Carenza di sangue, donate prima di andare in vacanza»

Il calo fisiologico d'estate allarma i vertici del sodalizio, che cercano nuovi volontari

SALUTE

ELISA ROSSI

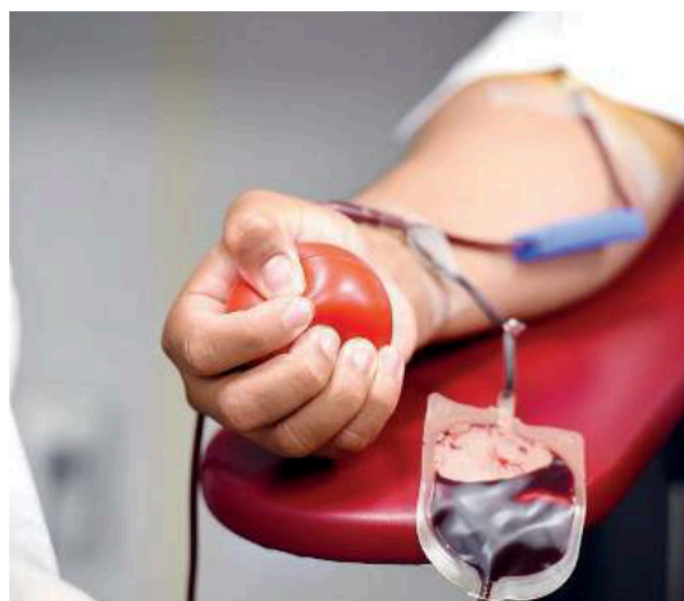
e.rossi@gioaledibrescia.it

■ «Cari donatori ricordatevi prima di partire di venire all'Avis, cari cittadini diventate volontari»: suona più o meno così l'appello di Avis che, come ogni estate, si trova a fare i conti con sacche che mancano in vista di un periodo delicato.

La flessione. Un problema fisiologico, ma se il trend negativo che ha iniziato a manifestarsi proseguisse si rischierebbe di non riuscire a garantire le cure ai pazienti cronici, arrivando, anche, a bloccare certe operazioni chirurgiche non urgenti.

Secondo i dati dell'Avis provinciale tutti i centri di raccolta della provincia di Brescia, ad eccezione dell'Asst Valcamonica, registrano una flessione: nel primo semestre del 2025 le unità di sangue raccolte sono state 27.799, contro 28.035 dello stesso periodo del 2024, un calo di 236 sacche pari allo 0,8%. Una diminuzione particolarmente evidente a giugno: 4.569 le unità raccolte quest'anno contro le 4.672 del 2024 (-2,2% con 103 sacche in meno). I 12 centri di raccolta gestiti dall'Avis provinciale si mantengono in linea con le aspettative, pesa, quindi, la chiusura, del centro raccolta di Gardone Valtrompia a causa dei lavori all'ospedale.

La carenza di sangue riguarda in particolare lo 0 positivo (donatore universale), che fa segnare un -25% rispetto alla scorta ideale, lo 0 negativo,



Per salvare vite. Basta un quarto d'ora due o tre volte all'anno

Per entrare a far parte del sodalizio basta essere maggiorenne e godere di buona salute

con un -40%, e l'A positivo, -45%.

«L'appello va a tutti i donatori perché si rechino ai loro centri di raccolta di riferimento - sottolinea la dottoressa Germana Zana, direttrice sanitaria dell'Avis Provinciale di Brescia -. Noi andiamo in vacanza, ma le patologie nei pazienti non fanno altrettanto. Senza poi dimenticare che spesso d'estate nel nostro territorio, che custodisce numerose mete turistiche, resta alto il rischio di emergenze sanitarie per traumi ed incidenti».

Solo nelle ultime due settimane c'è stato uno squilibrio tra le sacche raccolte e utilizzate di 355 unità.

«Numeri che sottolineano come d'estate, se è fisiologico

il calo delle donazioni, non diminuisca il fabbisogno» ribadisce il presidente di Avis provinciale Francesco Piovani.

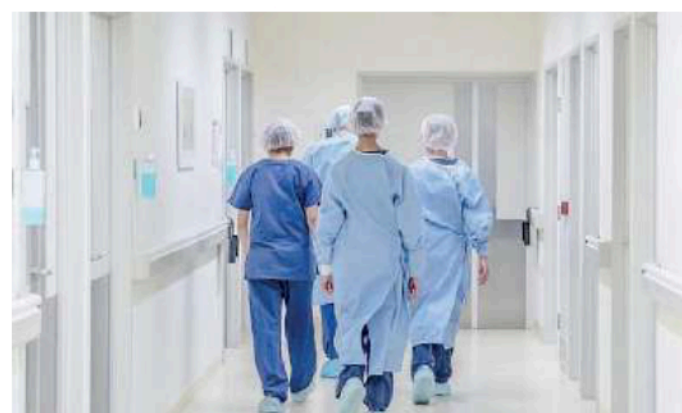
Diventare donatore. Sono tre i requisiti che una persona deve avere per diventare donatore: avere almeno 18 anni, ma non più di 60; essere in salute e avere uno stile di vita sano; pesare più di 50 kg. A questo punto può contattare la sede Avis più vicina, chiedere un appuntamento e procedere con il colloquio medico e le analisi che confermeranno l'idoneità alla donazione. Chi desidera diventare donatore dopo i 60 anni può presentare richiesta e ricevere l'idoneità a discrezione del medico; è possibile continuare a donare fino ai 70 anni.

Il resto è in discesa: la donazione di sangue dura un quarto d'ora e l'Avis offre ai donatori la colazione, dolce e salata.

Info: avisprovincialebrescia.it; 030.3514411.

Cure complesse: nella top 21 nessun ospedale bresciano

Tra i parametri della classifica l'arrivo di pazienti da altre regioni



Al vertice. Sul podio ci sono tre ospedali lombardi

SANITÀ

■ Nell'elenco dei 21 «super ospedali» che gestiscono i casi più complessi attirando pazienti da altre regioni non figurano strutture bresciane. A

pubblicarlo, ieri, è stato il Sole 24 Ore, basandosi sull'ultima mappa aggiornata messa a punto dai tecnici del Ministero della Salute. Al vertice ci sono tre strutture lombarde: il Galeazzi di Milano, l'Humanitas di Rozzano e il San Raffaele,

sempre di Milano. Seguono l'ospedale emiliano Sant'Orsola e l'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona.

Due sono i parametri che incidono sulla classifica: la complessità clinica dei casi trattati e i «viaggi della speranza», ossia la percentuale di pazienti provenienti da altre regioni. Un indicatore, quest'ultimo, che motiva l'assenza nell'elenco di strutture bresciane, che lavorano soprattutto con persone di casa in Lombardia. Lo dimostra anche la classifica 2024 sulla «Qualità della Vita» stilata dal Sole 24 Ore secondo la quale la percentuale di bresciani che emigra in altre regioni per farsi curare supera di poco il 4%, contro una media ita-

L'elenco si basa sul rapporto del Ministero della Salute

liana del 10,4%. Brescia non figura in questo elenco, ma vede le sue strutture pubbliche e private convenzionate con il Servizio sanitario spiccare in altre classifiche, basate su parametri diversi, come quella di Newsweek e quella aggiornata di recente da Repubblica. Nel 2025 - ricordiamo - Newsweek ha menzionato Spedali Civili e Poliambulanza, oltre agli ospedali di Desenzano ed Esine.

Patto educativo polemiche sul ruolo della consigliera

IN COMMISSIONE

■ Brescia scommette sui più giovani con azioni che puntano a rafforzare il tessuto educativo e sociale della città. Dalla costruzione di alleanze nei quartieri al riconoscimento come «Città amica dei bambini e degli adolescenti», l'Amministrazione comunale sta puntando sulle nuove generazioni. È quanto emerso ieri in Commissione Istruzione, Cultura, Sport e Politiche giovanili, dove si è fatto il punto su due percorsi cruciali, a partire dall'adesione al programma Unicef «Città amica dei bambini e degli adolescenti», ratificata dal Consiglio comunale all'unanimità lo scorso settembre.

In dieci mesi la Giunta ha firmato l'accordo con Unicef, isti-



La consigliera. Raissa Labaran

tuito un tavolo politico e uno tecnico, avviato la raccolta dati sui servizi comunali già attivi per bambini e adolescenti. Un primo report è atteso entro l'autunno, poi dovranno essere definiti gli obiettivi concreti. «Siamo in linea coi tempi - ha detto l'assessora Anna Frattini

- . A differenza di altri Comuni che hanno rallentato o si sono chiamati fuori, noi andiamo avanti con convinzione». Ieri è stato illustrato alla minoranza di centrodestra anche il Patto educativo di comunità di Chiesanuova, frutto di un anno di lavoro condiviso con scuole, associazioni e cooperative. Presentato ufficialmente alla stampa due settimane fa, coinvolge una quindicina di realtà e punta al sostegno extrascolastico, soprattutto nella secondaria di primo grado, con un occhio al rafforzamento del legame scuola-famiglia. Il dibattito si è acceso sul ruolo della consigliera Raissa Labaran, anche membro dell'ufficio di presidenza del Centro culturale islamico, tra i firmatari del patto. La consigliera ha chiarito al centrodestra di «non aver partecipato alla firma ufficiale proprio per evitare polemiche» e che «il documento è stato sottoscritto dal segretario del centro su delega del presidente». Carlo Andreoli (FdI) ha ribadito le perplessità sulla «doppia veste» di Labaran, pur riconoscendo il pieno diritto del Centro islamico a partecipare alla vita del quartiere e al Patto. **B.FEN**

Italia-Usa, il dialogo online contro gli stereotipi

UNIVERSITÀ

■ Dagli stereotipi, ai modi di dire fino alle festività celebrate in Italia e Stati Uniti per imparare a conoscerne analogie e differenze. Un corso online d'interscambio culturale per abbattere gli stereotipi tra Italia e Stati Uniti è quello a cui hanno partecipato tredici ragazzi dell'Università Cattolica di Brescia iscritti al primo anno del corso di laurea di Scienze linguistiche con i colleghi della DePaul University di Chicago. Il progetto è piaciuto molto agli studenti che hanno ap-

prezzato l'esperienza formativa, lo scambio e la possibilità di effettuare una visita virtuale al campus statunitense. Diversa la percezione degli stereoti-

Tredici studenti dell'Università Cattolica hanno incontrato quelli della DePaul di Chicago

pi che gli americani hanno nei confronti degli italiani, per Alice e Martina, ad esempio, erano presenti i più classici come pizza, mafia e dolce vita; Alessandro, invece, non ne ha rile-



Gli obiettivi. Inclusivi e formativi

vati. L'iniziativa fa parte di uno dei progetti Coil, Collaborative online international learning, attivati dall'ateneo che consistono in uno scambio cultura-

Un'esperienza internazionale per chi non può andare all'estero

le a distanza dalla durata che varia tra le quattro e le dieci settimane su un tema stabilito, in questo caso: «L'esperienza universitaria oltre gli stereotipi in Italia e negli Stati Uniti». Un

percorso che ha un duplice valore, inclusivo e formativo, «perché permette di vivere un'esperienza internazionale e familiarizzare con una nuova realtà linguistica e socio-culturale anche agli studenti che non possono svolgere un programma all'estero» ha dichiarato Alina Ramera che, con la dottoressa Teresa Bonfatti Sabboni della DePaul University di Chicago e le professoressse Amanda Murphy e Sonia Pionti, coordina il progetto. I ragazzi sono stati chiamati a dialogare, in inglese e italiano, a coppie o a gruppi di tre, con i colleghi di Chicago su vari temi. Per qualcuno di loro è già in programma una verifica sul campo con destinazione Usa.

STEFANO ARCHETTI